

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

L.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rimessione all'Assemblea):	
Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61 (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)	451
PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	451, 452, 461, 464 467, 468, 469
SCIORILLI BORRELLI	452, 467, 468
CERRETI ALFONSO	453, 459
TITOMANLIO VITTORIA	453, 455
RAMPA	453
RUSSO SALVATORE	454
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	454 455, 456, 457, 458, 461, 462 463, 464, 467, 468, 469
GRASSO NICOLOSI ANNA	455
CODIGNOLA	456, 457, 458, 460 462, 463, 464, 466
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	457, 469
NATTA	460, 461
DE LAURO MATERA ANNA	464
ALICATA	464, 465, 465, 468, 469
GUI	465, 466, 868
GREZZI	467
MALAGUGINI	468

Discussione del disegno di legge: Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61 (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2702).

PRESIDENTE, *Relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno 1960-61 », di cui sono relatore.

Già conosciamo l'argomento trattato da questo provvedimento avendolo discusso in sede di esame del piano della scuola. Il provvedimento stanziava nove miliardi per dare immediato inizio a circa 30.000 nuovi corsi di scuola popolare di tipo A e B.

Ognuno di noi conosce le benemerienze della scuola popolare; con questi nuovi corsi si calcola di recuperare circa 400.000 analfabeti dei due milioni che esistono tutt'ora in Italia. Sappiamo tutti quale urgenza ci sia di sanare questa piaga e quali notevoli successi si sono conseguiti dal 1951 ad oggi; basti pensare che nel 1951 gli analfabeti erano, secondo il calcolo del censimento, oltre cinque milioni.

Per i necessari stanziamenti si fa ricorso al piano della scuola, ove sono previsti per la scuola popolare 21 miliardi complessivi, dei quali vengono impiegati 9 miliardi corrispondenti agli anni 1959-60 (quattro miliardi e mezzo) e 1960-61 (quattro miliardi e mezzo). Il Governo intende appunto chiedere al Parlamento l'autorizzazione a spendere subito i

La seduta comincia alle 9,50.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

primi due anni di stanziamenti previsti dal piano della scuola. Non si tratta di uno stralcio nel senso tecnico, e cioè la separazione di un certo *corpus* di norme da un progetto di legge, qui si tratta di chiedere un'anticipata utilizzazione di alcuni fondi del piano della scuola, impiegando subito nove miliardi che si riferiscono a un bilancio che ormai è passato e ad un altro che sta trascorrendo.

L'urgenza, secondo me, è grandissima: o si iniziano i corsi entro il corrente mese, oppure non c'è più tempo per dare le disposizioni e predisporre la necessaria organizzazione. Perciò faccio appello ai colleghi perché vengano incontro alle giuste richieste del Governo, consentendo che sia dato subito inizio ai 30.000 corsi popolari in modo di trovarsi nel prossimo anno con un carico di analfabeti molto ridotto. Per questi motivi credo che il disegno di legge sia senz'altro da approvare.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, dopo la sua breve e chiara introduzione, a nome del mio gruppo debbo avanzare alcune riserve su questo disegno di legge che ci perviene già approvato dal Senato. In sostanza, le obiezioni che noi avanziamo, possono essere ridotte fondamentalmente a tre.

La prima questione è la seguente. Lei ricorderà che un tema molto discusso è stato se gli stanziamenti del piano della scuola fossero da considerarsi aggiuntivi rispetto a quelli ordinari o se, invece, questi stanziamenti si dovessero ritenere sostitutivi del piano stesso, in quanto fu detto fin dall'inizio che il piano non dovrebbe venire incontro a quello che è il normale e ordinario dilatarsi del bilancio, ma dovrebbe invece rappresentare un intervento eccezionale.

PRESIDENTE, *Relatore*. Ma qui gli stanziamenti si chiedono proprio in aggiunta a quelli che sono stati gli stanziamenti ordinari, che sono 3 miliardi 200 milioni.

SCIORILLI BORRELLI. Come si ricorderà si è svolta una lunga discussione attorno agli articoli del « Piano » che prevedevano quei tali stanziamenti e in questa sede è stata fatta presente da noi e da altri colleghi, l'opportunità di ridurli e trasportare una parte di quegli stanziamenti ad altri articoli. Ora, praticamente, rovesciamo la posizione.

La seconda questione riguarda un tema politico generale. Da varie parti sembrano essere in corso tentativi per sabotare il Piano della scuola: dall'emendamento dell'onorevole Franceschini alla presentazione da parte del Governo di una serie di disegni di

legge che tendono in certo qual modo a svuotare il « Piano » stesso. Infatti insieme al disegno di legge che stiamo discutendo sulla scuola popolare c'è dinanzi alla Camera l'altro provvedimento governativo riguardante le Università, ambedue operanti come provvedimenti stralcio.

La situazione in cui siamo venuti a trovarci, onorevoli colleghi, aumenta le nostre perplessità e i nostri dubbi originari, in quanto, allorché fu presentato il piano della scuola noi avanzammo due riserve di fondo e cioè che nel « Piano » ci fosse, da un lato, l'obiettivo principale di finanziamenti alle scuole non statali da parte dello Stato e che dall'altro le varie rubriche del Piano avrebbero potuto essere oggetto di leggi specifiche per i vari settori: edilizia scolastica, università, borse di studio e via di seguito.

A noi sembra che, dato come le cose si sono andate svolgendo, specie negli ultimi quaranta giorni, le nostre preoccupazioni siano state confermate, perché le possibilità di finanziamento alla scuola non statale, che già erano implicite per tutto il « Piano », oggi hanno raggiunto limiti macroscopici, sono diventati esplicite e hanno raggiunto, diciamo pure, una forma acuta. D'altra parte, che le nostre preoccupazioni fossero fondate, appare molto chiaro per una ragione preminente e cioè che il « Piano » ora intende provvedere a finanziamenti e coperture di fondo, per settori diversi che non sono quelli del principale obiettivo del piano stesso. Così verremo a trovarci di fronte a un piano della scuola che non andrà a svilupparsi con una prospettiva unitaria per la scuola pubblica dello Stato nel decennio 1959-69, ma che in gran parte finirà per sopperire a delle necessità che diventano man mano urgenti e indilazionabili.

Oggi noi siamo contrari a che si discuta questo disegno di legge proprio perché esso non porta elementi di chiarezza nella discussione del Piano della scuola e proprio alla vigilia dell'invio all'Assemblea di quel provvedimento. Noi abbiamo come fine ultimo la scuola e tutto quello che della scuola viene concentrato attorno al piano. E noi non riteniamo opportuno accelerare la discussione sulla scuola popolare prima di attuare quello che è stato il piano della scuola, anche perché non vediamo la necessità di dare una precedenza a questo settore rispetto ai vari altri settori.

Perché, come ho detto a proposito dei convitti nazionali, nella seduta di ieri, ci sono altre questioni egualmente urgenti e direi anche più urgenti di questa. Sulla necessità

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

di provvedere urgentemente ad eliminare il fenomeno dell'analfabetismo, nessuno può avere dei dubbi e non saremo noi ad indugiare, ma non mi sembra che questo sia il tema principale del provvedimento. Infine ci sono anche motivi di merito, riguardanti la organizzazione attuale dei corsi di scuola popolare, che ci rendono molto perplessi e sui quali per il momento non mi voglio dilungare. Per queste ragioni il nostro gruppo non è favorevole a che questa legge sia discussa con tanta rapidità alla vigilia della discussione in Aula del piano per la scuola.

CERRETI ALFONSO. La relazione del nostro Presidente, attentissima e chiara, è confortata, per quanto riguarda il suo giudizio favorevole alla legge e il suo invito ad approvarla, dalla rapida approvazione da parte del Senato. È sufficientemente noto l'apporto che la scuola popolare ha dato alla lotta contro l'analfabetismo e non si può certo negare una diminuzione costante di questo fenomeno dal tempo in cui opera la scuola popolare. Possiamo dire con certezza che la scuola popolare assolve a un compito di alto valore sociale. L'analfabetismo infatti è una menomazione della dignità dell'uomo, questo è noto a tutti. Uomini, i quali si vedono costretti a firmare facendo un segno di croce, sentono la pesante menomazione della dignità che è implicita in questa loro condizione.

Questo fenomeno è più diffuso nel meridione, specie nei centri più lontani dal capoluogo. L'apertura di nuove scuole popolari è auspicata da noi ed è stata anzi richiesta. Per esempio, nella mia provincia, sono stati aperti cento corsi popolari, ma sono di gran lunga inferiori alle necessità della provincia stessa, che conta 700.000 abitanti e ha moltissimi centri e frazioni lontani dal capoluogo. Molti analfabeti sono stati assorbiti dalla scuola popolare ma, purtroppo, moltissimi ne restano ancora.

Con i nuovi 30.000 corsi popolari noi liberiamo un certo numero di analfabeti dalla schiavitù dell'ignoranza e credo che questo compito sia al di sopra dei partiti e delle fazioni e soprattutto persuasivo per noi uomini di scuola. Lo sforzo che il Governo intende compiere non richiede d'altra parte nuovi stanziamenti perché essi sono compresi in quelli previsti per il Piano della scuola.

Mancano in questo caso, onorevole Sciorilli Borrelli, le questioni politiche che potrebbero dividerci.

TITOMANLIO VITTORIA. Brevemente, non per integrare quello che è stato ben detto dall'onorevole Cerreti, ma per rispondere su

qualche punto di quanto è stato enunciato dall'onorevole Sciorilli Borrelli. Egli a proposito dell'impostazione dell'articolo 38 del Piano della scuola ha detto che il cosiddetto stralcio si pone in contrasto con i criteri di programmazione che hanno ispirato il Piano della scuola. Le faccio notare, come d'altra parte ella già sa, che l'articolo 38 non segue una crescita di spesa. Mentre per gli altri c'è un aumento fino ad arrivare ad un massimo dopo dieci anni, qui c'è una decrescenza perché si pensa che durante questo periodo l'analfabetismo diminuirà, il che significa che più noi ci affrettiamo a combattere l'analfabetismo, e prima ci troveremo a poter economizzare su queste spese.

D'altra parte il ritardo solleverebbe un'altra questione.

Combattere l'analfabetismo significa anche tonificare, dare forza allo sviluppo culturale. Parlare degli alunni che debbono prolungare il loro *iter* scolastico e dimenticare che ci sono dei genitori, delle persone, dei ragazzi che vanno al lavoro, che non sanno leggere e scrivere, significa non aver compreso che effettivamente sul piano nazionale dobbiamo agire in quel determinato modo. Quella dissonanza che lei vuole trovare nella parte finanziaria, io la trovo nella parte culturale. Concludo col ringraziare il Ministro per la sua ottima decisione e invito nello stesso tempo i colleghi a dare voto favorevole all'approvazione del disegno di legge.

RAMPA. Ritengo che l'affermazione fatta dal collega Sciorilli Borrelli abbia in sé qualche motivo di suggestione.

Parlare di globalità del piano e della sua attuazione, certo può trovare molti consensi, ma l'onorevole Sciorilli Borrelli converrà che fra coloro che possono consentire alle sue tesi ci sono, in primissimo piano, i colleghi della mia parte: se c'è una parte politica che ha interesse a realizzare globalmente il piano della scuola, questa parte sta al mio fianco.

A parte la definizione tecnica di questo provvedimento, che non è di stralcio e non intacca sostanzialmente il piano della scuola, io credo che il Ministro qui presente potrà assicurare e tranquillizzare nel senso che i disegni di legge di recente presentati non hanno significato politico, ma hanno lo scopo di andare incontro a specifiche esigenze che sono venute — come ha detto l'onorevole Sciorilli Borrelli — con sollecitudine dinanzi alle Camere.

D'altra parte mi pare che questi impegni finanziari, precedenti all'approvazione del piano per la scuola, riguardino an-

che questioni di sostanza. E il problema dell'analfabetismo è una questione di sostanza. L'esecutivo si è trovato di fronte ad altri problemi del genere e sono stati risolti seguendo la stessa procedura. Si deve quindi avere sollecitudine nell'approvare questo provvedimento, perché la necessità di combattere l'analfabetismo attraverso i corsi popolari, è assolutamente evidente, e anche il collega Sciorilli Borrelli deve riconoscerlo. Noi non vogliamo insegnare niente a nessuno, ma vogliamo ricordare, a proposito di quello che ha detto l'onorevole Sciorilli, che un rinvio non comporta una dilazione di pochi giorni, ma potrebbe significare anche un anno e più di ritardo, e a me pare che il nostro Paese non sia in condizioni di procrastinare ancora di più questo grave problema.

Voglio ricordare alla Commissione che, accanto al problema dell'analfabetismo, esiste in Italia un altro problema altrettanto grave e preoccupante: il fenomeno della disoccupazione magistrale. Questo problema, si sa bene, va affrontato con provvedimenti molto più ampi e organici e risolutivi, perché la disoccupazione magistrale può essere benissimo considerata una vera e propria piaga del nostro Paese. Ma è chiaro che la lotta contro l'analfabetismo, con trentamila corsi previsti comporta anche un lenimento della disoccupazione magistrale. E così la soluzione del primo problema porta con sé una certa soluzione del secondo. Si tratta, intendiamoci, di soluzione del tutto parziale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, penso si debba rivolgere l'invito anche all'opposizione perché, di fronte a questo disegno di legge, per quanto legittimo sia il suo punto di vista non si insista nelle preoccupazioni di cui si è parlato, il che avrebbe l'unico scopo di ritardare l'approvazione di questo provvedimento.

Ritengo lecito chiedere anche, al signor Ministro, che questi corsi, che tanta premienza hanno nella eliminazione dell'analfabetismo possano essere ancora migliorati tecnicamente, realizzati in modo più efficace, anche per evitare quegli inconvenienti cui possono dar luogo, come ha ricordato il collega Sciorilli Borrelli.

RUSSO SALVATORE. Non posso non ripetere qui quelle critiche e quelle perplessità che manifestai, in sede di discussione del piano della scuola.

Da quello che si è detto durante la discussione e fuori anche da parte di uomini di scuola che hanno espresso il loro parere per quanto riguarda i corsi di scuola popolare, questi stanziamenti dovrebbero essere trasfe-

riti al settore dell'istruzione obbligatoria. Io ritengo che se questi corsi potevano avere una certa ragione subito dopo la guerra, oggi, nel 1961, non ne hanno più nessuna nè tanto meno esiste quel motivo di urgenza che allora si presentava in tutta evidenza.

Noi proponiamo, pertanto, di trasferire una parte di questi stanziamenti alla scuola dell'obbligo, dove esistono problemi ancora più gravi, come quello della impossibilità, per i bambini di alcune zone, di frequentare le scuole perché non hanno le scarpe, perché non hanno i libri, perché non possono usufruire di mezzi di trasporto.

Poi, signor Presidente, vorrei accennare a un certo malcostume, ormai diffuso, nella assegnazione dei corsi agli enti che li organizzano. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questi gravi episodi, alcuni dei quali verificatisi in modo palese in Sicilia; ma credo che il fenomeno del malcostume sia diffuso in tutta l'Italia, anche se maggiormente nell'Italia meridionale.

Sul problema dei corsi affidati agli enti, io rivolsi una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se era informato di come avvengono le assegnazioni dei corsi in Sicilia e del loro svolgimento. Per esempio, sappiamo che i corsi vengono affidati ad Enti come il Circolo dei Cacciatori mentre si negano questi corsi ad enti seri, soltanto perché questi ultimi non sono governativi. Il problema riguarda l'assessorato regionale alla pubblica istruzione, ma io voglio segnalare perché non si rimanga indifferenti di fronte a questo malcostume. Signor Presidente, signor Ministro, sappiamo anche che molti di questi corsi popolari sono frequentati da gente che ha già un titolo di studio. Lo scopo è evidente: siccome bisogna raggiungere un determinato numero di allievi per istituire un corso popolare, allora gli enti raccolgono le firme di gente che non è affatto analfabeta, ma che è in possesso di titoli di studio, a volte anche di diplomi, per raggiungere il numero richiesto.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione.*

Quando ha presentato la sua interrogazione?

RUSSO SALVATORE. Ho presentato la mia interrogazione alla vigilia di Natale. Ho presentato questa interrogazione su fatti scandalosi che riguardano la scuola in Sicilia. Chiedo, anche, perché non esista, in Sicilia, una graduatoria per l'assegnazione degli incarichi di insegnamento nelle scuole materne, perché per questo tipo di scuola l'assessore regionale distribuisca e attribuisca gli incarichi secondo un criterio strettamente perso-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

nale. Con questo non intendo fare il processo alla Sicilia, come qualche collega, ho sentito, ha commentato testé, né tanto meno alla Regione siciliana o all'istituto dell'autonomia. Debbo però affermare, che questi fatti scandalosi si vanno facendo sempre più frequenti e aumentano man mano che passa il tempo.

Mi dicono alcuni funzionari della Regione siciliana, che quando c'erano assessori non democristiani alla pubblica istruzione — come ad esempio, Castiglia, monarchico e Cannizzo, liberale — questo malcostume ancora non c'era. Questo malcostume è un fenomeno di adesso.

Per concludere, chiedo che i corsi non siano assegnati dall'assessore a determinati enti in base a criteri discriminatori e che gli insegnanti non vengano assegnati, come avviene oggi, personalmente da lui, ma che questa assegnazione venga fatta in base a una regolare graduatoria.

Sono anzi dell'avviso che questi stanziamenti siano concessi dopo che sarà modificata la legge del 1947, con introduzione di criteri che daranno la possibilità di nominare gli insegnanti secondo una graduatoria e non a *libito* dell'assessore. Sarà così possibile porre un rimedio alla grave speculazione che si certifica, oggi, mentre i maestri non percepiscono la retribuzione e le somme vengono incamerate dagli enti.

TITOMANLIO VITTORIA. Non è vero! Lei non può affermare questo!...

GRASSO NICOLOSI ANNA. Il provvedimento che abbiamo all'esame richiede una certa ponderazione. Mi pare troppo semplicistica la speranza che con questo provvedimento, che prevede uno stanziamento di nove miliardi, si possa efficacemente limitare l'analfabetismo in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno.

Quanto è stato detto dall'onorevole Russo ha suscitato interruzioni e polemiche; però ci sono dei fatti molto seri che non riguardano soltanto la Sicilia e il Mezzogiorno, ma si estendono in tutta l'Italia.

Invito il Ministro a leggere la relazione dell'ispettore Stella, incaricato dal Provveditorato di Palermo per i corsi della scuola popolare. È una lunga e documentata relazione fatta da un ispettore, il quale è naturalmente di parte vostra e in cui è detto, a proposito dell'esperienza che ha potuto fare nello scorso anno sui corsi di scuola popolare, che essi non hanno per niente inciso nella lotta contro l'analfabetismo, per lo meno nella provincia di Palermo.

Recentemente il provveditorato di Palermo affrontò una indagine molto seria per ve-

dere quale percentuale di analfabeti fosse stata recuperata negli ultimi anni. Nella quasi totalità dei comuni della provincia fra analfabeti e semianalfabeti la percentuale si aggirava sul 40 per cento.

Quando ci fu il convegno di Montechiaro dei direttori didattici e direttori scolastici, fu osservato che l'analfabetismo in quel comune di 20.000 abitanti era aumentato anziché diminuito. Così si verifica, onorevole Cerreti, che proprio per la miseria del Mezzogiorno, per la necessità che hanno molti padri di famiglia di portare i loro ragazzi al lavoro, questi non vanno alla scuola d'obbligo ma frequentano la scuola popolare. Purtroppo è così! Sarebbe stato molto interessante che nella relazione si fosse portato questo dato: l'età media di coloro che frequentano la scuola popolare. Per quanto mi risulta la grande maggioranza va dai 14 ai 20 anni. Per cui si può dire che in questi anni la scuola popolare è stata una scappatoia della scuola d'obbligo.

Un altro elemento che volevamo fosse posto in evidenza è la frequenza: nei capoluoghi abbiamo corsi frequentati da quattro o cinque persone. Questa è la media!

Ora che si vogliono spendere nove miliardi cerchiamo di intervenire meglio possibile contro la piaga dell'analfabetismo e dall'altro lato cerchiamo di portare qualche rimedio alla grande disoccupazione magistrale.

Debbo dire, poi, che sono vere le osservazioni dell'onorevole Russo, e che l'onorevole Titomanlio nega: un maestro della scuola popolare percepisce uno stipendio (per cinque mesi) che va dalle 23.000 alle 25.000 mensili, che spesse volte va all'enté.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono 250.000 per cinque mesi.

TITOMANLIO VITTORIA. Hanno avuto anche la tredicesima mensilità.

GRASSO NICOLOSI ANNA. La maggior parte dei maestri si batte per ottenere i corsi popolari, più che per lo stipendio, per quei quattro punti che servono nella graduatoria degli incarichi. Però data la situazione dell'occupazione magistrale in Italia, i maestri potranno accumulare per dieci, venti anni questi quattro punti, ma se non si creano i posti essi non potranno mai fare scuola.

Non mi pare che la via scelta sia una maniera seria per combattere da un lato la disoccupazione magistrale e dall'altro l'analfabetismo. Oltre tutto abbiamo un piano che vuole risolvere i problemi più gravi della scuola in un quadro più che sia possibile organico, mentre se continuiamo con questi prov-

vedimenti a stralcio fra qualche mese troveremo che il piano della scuola non esiste.

Se ritardiamo di quindici o venti giorni l'approvazione di questo disegno di legge io credo che avremo reso un servizio alla scuola. Riflettendo ancora di più potremo agire in uno spirito unitario, anziché discutere oggi questo provvedimento che ci trova dissenzienti sui punti fondamentali. Quindi invito i colleghi a riflettere un po' di più sulla questione e non dare giudizi superficiali sulle nostre perplessità che sono perplessità serie.

Le ragioni di fondo che lasciano molto perplessi gli amici del nostro gruppo, circa l'opportunità di fare finanziamenti straordinari per la scuola popolare, sono già state largamente espresse in sede di discussione sul piano per la scuola. Francamente non pensavo che il Governo decidesse di fare uno stralcio, proprio sul capitolo di spesa che era oggetto, più di ogni altro, delle preoccupazioni e perplessità non soltanto della nostra parte, ma di molti altri settori.

Mi riferisco alle parole con le quali il collega Rampa ha chiuso, poco fa, il suo intervento. Il collega Rampa diceva che siamo di fronte a una legge finanziaria, quindi il problema — tecnico e di funzionamento — non rientra nella competenza dell'argomento. Vorrei far presente al collega Rampa che, una volta attuato un finanziamento di questo genere, cioè massiccio, in un solo anno scolastico, il problema tecnico non è più di primo piano, in quanto si tratta di politica scolastica che investe le responsabilità generali del Governo e del Parlamento. E i problemi tecnici non sono più risolvibili senza un impegno politico e parlamentare. Noi non possiamo limitarci a seguire l'andamento di questo settore, solo dal punto di vista tecnico. La scuola popolare, che è un settore importante della nostra vita scolastica, non può essere mandata avanti con gli attuali criteri. Ecco perché noi non vediamo l'urgenza, la particolarissima urgenza, di questo disegno di legge e siamo contrari alla sua approvazione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Tenga conto, onorevole, che anche superata la discussione in aula, il piano della scuola non sarà ancora operabile, perché dovrà ritornare certamente al Senato. Ciò, secondo me, giustifica lo stralcio del provvedimento attualmente in discussione.

CODIGNOLA. La sua osservazione sarebbe giusta, onorevole Ministro, se la scuola popolare, senza questo provvedimento, restasse priva di ogni finanziamento. Ma non è così. Sono già stati stanziati per il corrente

esercizio 3 miliardi e 341 milioni per la scuola popolare, con un aumento di 210 milioni rispetto al precedente bilancio.

Feci osservare l'altra volta, in sede di discussione generale, che questi 3 miliardi e 341 milioni, avrebbero potuto essere utilizzati in modo più soddisfacente per fronteggiare il problema.

Perché noi ci troviamo di fronte a un fenomeno, se le cifre sono esatte, preoccupante. Ci troviamo ad avere due milioni di analfabeti, attualmente, cioè lo stesso numero di analfabeti che avremmo avuto senza il funzionamento delle scuole popolari con tutto lo stanziamento di venti miliardi per il periodo 1951-1959, e tenendo conto del normale riassorbimento.

Mi spiego. Se consideriamo i 3 miliardi e 341 milioni stanziati attualmente nel bilancio e li moltiplichiamo per sei anni, abbiamo esattamente venti miliardi. Questi venti miliardi li vorremmo ora spendere nello stesso cattivo modo in cui sono stati spesi fino a oggi, mentre dovrebbero essere sufficienti ad eliminare, totalmente, il fenomeno dell'analfabetismo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Secondo il sistema attuale, il recupero di un analfabeta costa dalla venti alle venticinque mila lire. Per calcolare quindi il numero degli analfabeti che è possibile recuperare con una data spesa, occorre dividere la somma stanziata per queste venti o venticinque mila lire. Ora, facendo questo calcolo, significa che, con gli stanziamenti ordinari si può agire solo su 150 mila analfabeti, di fronte a una massa di analfabeti assolutamente superiore, di cui vi darò notizie più concrete fra qualche minuto.

CODIGNOLA. Nelle sue dichiarazioni, onorevole Ministro, vedo una patente contraddizione con quelle che fece il suo predecessore. Noi siamo dei poveri deputati, che ascoltiamo le dichiarazioni dei signori ministri, con tutto il rispetto, ma ci domandiamo, come è possibile che col cambiare del Governo possano cambiare anche le entità dei problemi e le loro caratteristiche tecniche.

Secondo le dichiarazioni del suo collega Medici, dal 1947-48 al 1951-52, in cinque esercizi, sono stati spesi cinque miliardi. Negli esercizi dal 52 al 58, sono stati spesi dodici miliardi; negli anni 1958-59-60, cioè nell'esercizio attuale, sono stati spesi tre miliardi e 23 milioni.

Fino al 1959-60, si è speso dunque fino a 24 miliardi. E l'onorevole Medici sostiene che

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

in questi anni sono stati recuperati due milioni di analfabeti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il mio collega onorevole Medici, non dice recuperati, dice che gli analfabeti sono diminuiti in misura di due milioni. In questi due milioni è compresa, purtroppo, la parte che si estingue per mortalità. Quindi, l'incidenza dovuta all'intervento dello Stato, si riferisce a circa un milione di persone.

CODIGNOLA. Mi scusi signor Ministro se sono costretto a replicare, ma l'istituto della morte non è oggi sparito. Siamo quindi nelle medesime condizioni di allora, e cioè l'incidenza su due milioni, è relativa.

Ma quali sono i criteri che si sono seguiti per la scuola popolare? Evidentemente, la scuola popolare si fonda sulla legge istitutiva del 1947 e successive modificazioni. Le lacune che questa legge presenta, sono evidenti. L'articolo 2, anzitutto, che stabilisce che l'istruzione impartita nel primo tipo di scuola popolare, parta da 12 anni in su, e ciò perché la legge fu fatta allorché non era ancora in corso la norma costituzionale dell'istruzione obbligatoria fino al quattordicesimo anno.

All'articolo 3 — e questo è il punto centrale della legge — si stabilisce il criterio che i corsi sono stabiliti dal provveditore presso le scuole governative o presso enti, associazioni e privati che lo richiedano e dimostrino di possedere i mezzi adeguati. È un articolo centrale, perché l'attuale sistema con cui si è organizzata la scuola popolare è fondato sostanzialmente su questo articolo. Si è affidato ai provveditori il compito di provvedere direttamente, ma nella stragrande maggioranza dei casi ci si è rivolti a enti che hanno tutti — o quasi tutti — un certo indirizzo politico-confessionale. Sappiamo che vi sono enti assolutamente privi dei requisiti richiesti dalla legge, perché non credo che una parrocchia abbia i requisiti per organizzare con regolarità il funzionamento della scuola popolare. Mentre vi sono enti mantenuti in condizioni di estrema inferiorità come l'Ente nazionale per la lotta contro l'analfabetismo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Tengo a fare una precisazione. L'Ente per la lotta contro l'analfabetismo ha avuto un numero notevole di corsi. Credo che ne abbia avuti di tutti.

CODIGNOLA. Si tratta del 5 per cento rispetto al totale ed è l'unico ente che ha una funzione specifica.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Prego di farmi conoscere in quale provin-

cia non sarebbe stato soddisfatto. Il Presidente dell'Ente, Arangio Ruiz, mi ha presentato un elenco di province in cui i corsi potevano funzionare ed è stato accontentato.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario per la pubblica istruzione*. Anzi, un certo numero di corsi sono stati rifiutati.

CODIGNOLA. Ciò dimostra che si tratta di un'istituzione seria che organizza i corsi in base ai bisogni scientificamente accertati; non prende impegni per cose che non può fare. Infatti, mettere in piedi un corso popolare è una cosa seria.

Non si può debellare il fenomeno dell'analfabetismo, che è un complesso fenomeno sociale, semplicemente col numero dei corsi di scuola popolare buttati così, allo sbaraglio, credendo che col moltiplicare il numero degli insegnanti — insegnanti non preparati e ai quali si dà un piccolo stipendio per soli cinque mesi — in una grande quantità di comuni e frazioni si possa risolvere il problema. È veramente un modo non serio di concepire la questione. Di colpo si chiede di organizzare altri 30 mila corsi di scuola popolare. Qual'è la ragione dell'urgenza? Domando qual'è l'amministrazione che sia in grado di organizzare seriamente nel giro di due o tre settimane 30 mila corsi.

Riprendo il discorso sull'articolo 4 che è pure di estrema importanza perché stabilisce il principio che il personale destinato ai corsi della scuola popolare debba essere prescelto fra quello compreso nella graduatoria provinciale, ma non secondo l'ordine di questa ultima. In altri termini attualmente gli insegnanti di scuola popolare vengono scelti in modo arbitrario, all'interno della graduatoria, ed è così lo stesso sistema di scelta che può modificare la graduatoria in quanto ogni maestro prescelto matura un aumento di punteggio che gli servirà nell'anno successivo a conseguire una posizione migliore all'interno della graduatoria.

E poiché, nel caso di scuole organizzate da Enti o Associazioni, la legge dice che la nomina dei maestri ha luogo su proposta e d'intesa con questi enti, si determina un fenomeno assolutamente intollerabile per cui l'ente o il privato sono in grado — con la loro scelta — di determinare le graduatorie future presso i provveditorati agli studi. Questa è una delle ragioni fondamentali per cui la scuola popolare ha funzionato male, mentre non v'è dubbio che fare l'insegnante per un corso popolare è un compito molto più impegnativo dell'insegnamento ordinario. Non ci può essere nessun confronto fra l'impe-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

gno culturale, psicologico, personale, che implica l'insegnare ad uomini e donne di trenta o quaranta anni di età e l'insegnare a bambini. Il maestro, per natura e per i suoi studi è portato ad una conoscenza della psicologia infantile e spesso non ha nessuna conoscenza di quella degli alunni adulti. Quali sono le ragazze di diciotto o venti anni che possono essere adatte a questo tipo di insegnamento? Consideriamo poi anche la questione dell'incentivo economico, dato che gli stipendi non vanno mai interamente nelle tasche degli insegnanti ma vengono suddivisi, fra enti e insegnanti, presi dall'ansia di ottenere attraverso i corsi popolari il punteggio che li manderà avanti nella graduatoria.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi ribello a situazioni del genere, in cui alcuni maestri si dovrebbero accontentare soltanto del punteggio. Se lei ha dei casi concreti da segnalare la prego di denunciarli, perché è veramente una cosa indegna!

CODIGNOLA. La realtà è che la scuola popolare è diventata niente altro che un mezzo di assistenza, in buona parte, agli insegnanti disoccupati.

Tanto è vero, purtroppo, che ancora oggi si istituiscono scuole popolari senza che ve ne sia alcun bisogno. Recentemente è stata disposta la istituzione di un corso popolare in una provincia meridionale, in seguito alla telefonata di un nostro collega deputato. Il provveditore locale non riscontrava la necessità di istituire questo corso, però il corso bisognava farlo. Non esistevano analfabeti in quel posto. Però quel deputato aveva bisogno di favorire un determinato insegnante perché acquistasse punteggio.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Di quale città si tratta?

CODIGNOLA. Gliene parlerò separatamente. Questa comunque è la situazione reale. E mi rendo conto di quanto sia difficile fronteggiarla. Perché il gioco vero sta nella legge vigente, la quale dà la possibilità agli enti privati di decidere quale sia l'insegnante che deve tenere il corso. Ciò, tra l'altro, pone il Governo nell'impossibilità di controllare, attraverso i suoi ispettori, l'andamento e la organizzazione di questi corsi, la maggior parte dei quali, appunto sfuggono al controllo statale.

La legge vigente stabilisce, all'articolo nove, che il provveditore può addirittura mettere a disposizione degli enti organizzatori, locali pubblici della scuola pubblica, di modo che si verifica questa situazione, che lo Stato paga i maestri, paga i locali, mentre la scelta dei

maestri è affidata agli enti diversi dallo Stato, il quale veramente non ha, in questo caso, una contropartita dello sforzo che ha fatto. È un assurdo!

Tutti questi dubbi, onorevoli colleghi, li abbiamo già espressi in modo chiaro nel corso nella discussione sul Piano di sviluppo della scuola. Voi ci portate ora davanti uno stralcio di 9 miliardi, che comporta, ovviamente, uno sforzo organizzativo raddoppiato rispetto a quello previsto dal piano stesso. Questo sforzo dovrebbe essere compiuto in un anno. La formazione di gruppi di maestri capaci e adatti a questi corsi e tutto il resto della organizzazione dovrebbero essere creati in pochi giorni.

Allora noi diciamo: siete disposti, nel quadro di questa organizzazione, a riesaminare alcuni articoli della legge istitutiva? Parliamoci con molta chiarezza: se voi siete disposti a riesaminare alcuni articoli della legge istitutiva della scuola popolare, da parte nostra siamo disposti a non ostacolare l'*iter* di questa legge n. 2702. Mentre se questa legge deve consentire l'impiego dei 9 miliardi previsti, con lo stesso criterio col quale furono utilizzati finora gli stanziamenti per la scuola popolare, noi non possiamo che esprimere il nostro parere contrario e mettere in atto tutte le nostre possibilità per ritardare l'*iter* parlamentare di questa legge.

Quali sono le nostre richieste, quali i nostri emendamenti alla legge? Innanzitutto vorremmo conoscere qual'è il piano — il programma che dovrebbe essere evidentemente, già pronto — che il Ministero intende attuare all'indomani della eventuale approvazione di questa legge. Vogliamo sapere come i 30 mila corsi preventivati saranno distribuiti geograficamente, a quali enti saranno assegnati, come saranno assegnati i maestri, come verranno raccolti gli alunni che dovranno frequentarli.

Sempre per una migliore organizzazione dei futuri corsi, vogliamo segnalare qualche fatto conseguente all'obbligo della frequenza degli alunni. Sappiamo che nel reperimento degli alunni, per fare numero e per giustificare la istituzione del corso, spesso si fa uso di firme di presunti analfabeti o di semianalfabeti. In effetti, attraverso questo sistema — per cui il maestro ottiene dall'ente l'assegnazione, che a sua volta comporta un finanziamento — attraverso questo sistema, si viene a determinare una situazione grave, poiché il corso non esiste. Vi è tutto l'apparato, diciamo, il finanziamento, l'ente che l'ha ottenuto, il maestro che dovrebbe tenere lezioni,

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

ma il corso non c'è, perché gli analfabeti non ci sono.

Ora noi vogliamo sapere qual'è la garanzia che il Governo intende adottare per assicurare che la spesa prevista sia effettivamente destinata a corsi con regolare frequenza di almeno cinque mesi.

In secondo luogo chiediamo: in che modo vengono formati i maestri preposti all'insegnamento nelle scuole popolari?

Sappiamo che questi maestri devono avere una preparazione adeguata, che, per altro, anche nel settore della scuola d'obbligo, è di difficile realizzazione. Noi proponiamo che siano destinati ai corsi popolari, con precedenza, maestri titolari, con un supplemento dello stipendio ordinario. Al loro posto potrebbero essere nominati dei supplenti anche di prima nomina.

Naturalmente noi chiediamo che sia dato un premio agli insegnanti titolari, per invogliarli a tenere questi corsi, che richiedono, come tutti sappiamo, una accurata preparazione, anche per le evidenti difficoltà di carattere psicologico che detti corsi presentano. I supplenti che andrebbero a sostituirli, naturalmente, dovrebbero essere scelti dalla normale graduatoria dei provveditorati.

CERRETI ALFONSO. Ma lei considera la spesa che questo sistema comporta?

CODIGNOLA. La spesa non mi pare preoccupante. Secondo me noi abbiamo bisogno di incoraggiare gli insegnanti perché è difficile trovarne dei bravi e capaci per le scuole popolari. Se noi, d'altra parte, destiniamo ai corsi popolari insegnanti già titolari, facciamo entrare nella scuola i loro colleghi giovani che si trovano nelle graduatorie. Se per questo occorrerà modificare la legge, ebbene questa è l'occasione per modificarla. Modifichiamo la legge su questo piano e poi su quello della gestione. Perché c'è anche un problema di gestione, che va affrontato e risolto.

Non credo che vi sia una volontà monopolistica, come è stato detto altre volte. Chiedo tuttavia che ci sia da parte del Governo la dimostrazione di voler dare una certa precedenza ai corsi organizzati dai provveditorati, e inoltre che sia meglio chiarita quella formula dell'articolo 3 della legge, relativa alla scelta degli enti. Bisogna dare un preciso indirizzo di idee a questa formula, affinché ci si serva di enti che abbiano la capacità tecnica di organizzare questi corsi e offrano veramente le garanzie richieste dal finanziamento.

Occorre stabilire, infine, il principio che non possono stare, nelle scuole popolari, alunni al di sotto dei 14 anni. Perché per questi funziona la scuola d'obbligo e non la scuola popolare.

Sono, come vedete, proposte concrete che facciamo ed in base ad esse noi presenteremo degli emendamenti. Noi non siamo contrari al finanziamento ma a questo deve fare riscontro una garanzia seria. In caso contrario noi siamo sfavorevoli alla legge. La nostra posizione, onorevoli colleghi, vi è quindi chiara.

NATTA. Mi dispiace, signor Presidente, dover ripetere — ma lo farò brevemente — alcune delle ragioni sulle quali ci eravamo soffermati nel corso della discussione del Piano della scuola. Debbo esprimere anch'io una certa sorpresa nel constatare che il primo provvedimento stralcio che ci è stato sottoposto sia stato questo, su un problema intorno al quale le perplessità in generale erano piuttosto notevoli e dato che le cose, che sono state ripetute nel consuntivo dei corsi popolari, non ci possono dare alcuna tranquillità per uno stanziamento così massiccio.

Io voglio dire tuttavia — prima di entrare nel merito della questione — che anche per quel che riguarda questa proposta stralcio noi avevamo, all'inizio del nostro dibattito, fatto qualche proposta di tipo analogo, ma direi che la nostra proposta aveva una logica un po' diversa, una logica anche sotto il profilo della tempestività e della possibilità di utilizzazione rapida degli stanziamenti che rispondeva all'esigenza di mettere i fondi immediatamente a disposizione dell'organizzazione scolastica. Lo stralcio di oggi di fronte a quale situazione ci pone?

Non possiamo anzitutto nasconderci che abbiamo l'impressione — e qualcosa di più dell'impressione — che questa proposta di legge venga a rimediare delle situazioni che già si sono create. Si chiede uno stanziamento che in parte è già stato consumato e ciò, evidentemente, è un problema che non investe solamente il settore della scuola popolare ma altri settori.

Ho letto l'altro giorno, con meraviglia, in una rivista che attiene alla scuola, una notizia in cui si diceva con molta semplicità che nel secondo anno di applicazione del piano decennale erano stati istituiti *tot* istituti tecnici, numero *tot* istituti professionali. È una indiscrezione che investe un problema assai delicato di effettuazione di spese e di utiliz-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

zazione di fondi non autorizzati, non appoggiati da un provvedimento di legge.

Ma al di là di questo problema, quando ci troviamo di fronte a certi provvedimenti, non possiamo prescindere da quello che è stato il nostro dibattito sul piano della scuola.

Questo è uno dei casi più tipici sui quali noi ancora una volta dobbiamo rinnovare la nostra opposizione. Perché? Quali sono le ragioni? Cercherò di dirle con molta rapidità, senza ripetere le osservazioni che sono già state fatte da altri colleghi e sulle quali concordo pienamente.

Per quel che riguarda il merito della questione, cioè la realizzazione dei corsi popolari come strumenti di lotta contro l'analfabetismo, noi crediamo che ci sia innanzi tutto una questione di scelta. A nostro giudizio lo sforzo più intenso, massiccio, deve essere concentrato contro le radici da cui sorge l'analfabetismo. Nonostante l'applicazione più che decennale di questa legge sui corsi popolari, noi ci troviamo continuamente in presenza di una riproduzione annuale di analfabeti.

Noi condurremmo questa battaglia con più efficacia se ci preoccupassimo — al di là dell'impegno del « Piano » — della esigenza, a mio giudizio fondamentale, di una diversa scelta nella utilizzazione dei fondi, nella ricerca degli uomini e nell'indirizzo per la lotta all'analfabetismo.

Accanto a questa nostra persuasione vi è una recente esperienza che viene a rafforzarla. Anche se vogliamo considerare la cifra degli analfabeti che sono stati recuperati in questi anni, io credo che se paragoniamo la cifra indicata con la spesa compiuta, ci rendiamo conto che abbiamo il diritto di dire che queste spese non hanno dato il frutto che avrebbero dovuto dare, se l'impostazione di questa battaglia fosse stata fatta su altre basi.

Io dubito fortemente, signor Ministro, di certe forme che si sono volute dare a questa battaglia contro l'analfabetismo. Dubito sulla efficacia dei corsi. In altri termini, io non credo nei corsi popolari per la eliminazione dell'analfabetismo. Voglio paragonare l'argomento odierno a quello trattato dall'onorevole Pitzalis nella sua ultima relazione al bilancio della Pubblica istruzione, quando, esaltandolo come un fatto davvero rivoluzionario, fece questa affermazione: oggi, anziché nelle case dei grandi signori, il maestro entra nelle case della povera gente.

Io credo che non dobbiamo essere sollecitati da queste affermazioni un po' fantasiose, perché certi problemi esigono non

provvedimenti affrettati e imprecisi, ma esigono la scuola vera e propria. Questo è il mio parere.

Ecco perché, per quanto riguarda questo indirizzo, io sono più sensibile ad altri tipi di iniziative, che non rivestano, tuttavia, il carattere della eccezionalità. E potrei citare l'esempio delle scuole reggimentali. Ma non c'è ancora, una legge sulle scuole reggimentali.

Indubbiamente, un intervento nel settore della lotta all'analfabetismo, può dare i suoi frutti. Ma sulla base della esperienza che è stata compiuta, io credo che gli sforzi che sono stati operati non abbiano prodotti gli effetti sperati.

Si ha l'impressione che quanto si è fatto finora, sia servito più a venire incontro ai maestri disoccupati che a lottare contro l'analfabetismo. Inoltre, alcuni enti, su questa iniziativa, hanno sviluppato una loro azione che non sempre coincide con gli obiettivi reali di una battaglia contro l'analfabetismo.

Ecco allora il nostro punto di vista: persistendo su questa direzione, tutti gli sforzi saranno inutili. È necessaria una radicale modificazione dell'organizzazione e non è solo con un aumento del finanziamento che questo problema può essere risolto. Anzi è nostro dovere renderci conto che è proprio in presenza di stanziamenti, che hanno una entità come questa, che noi dobbiamo apportare le opportune modifiche, la dove oggi la legge vigente risulta difettosa.

Noi, ancora una volta, non possiamo disgiungere il piano finanziario da una certa prospettiva di politica scolastica e da un impegno preciso nella utilizzazione di questi fondi. Ecco perché ritengo che le osservazioni che facciamo abbiano un preciso valore. Noi, come diceva l'onorevole Codignola, vogliamo che questi fondi, questi stanziamenti, facciano fronte a un impegno serio, circoscritto, ben preciso nella lotta contro l'analfabetismo.

È necessaria una chiarificazione proprio di fronte alla entità di questo stanziamento. In tutti questi anni sono venute alla luce delle cose che ci lasciano dubitare fortemente sulla efficacia dell'azione fin qui compiuta.

La legge istitutiva della scuola popolare manca di quella organicità necessaria che dia una garanzia di serietà e che assicuri, nello stesso tempo, maestri e alunni dalle conseguenze che la legge stessa comporta.

Ora questa esperienza l'abbiamo compiuta. Io credo che sarebbe cattivo costume

non volerci rendere conto degli inconvenienti che si sono verificati e dei difetti che si sono manifestati. Una volta stabilito che i corsi bisogna farli, perché sono già stati istituiti e ancora altri bisogna istituirne, è bene chiarire subito che sarebbe un errore andare avanti così.

Noi subordiniamo quindi un esame del provvedimento che ci è sottoposto a questa necessità e se da parte del Governo e dei colleghi della maggioranza questa garanzia non ci viene offerta, noi saremo costretti a ricorrere a tutti gli strumenti regolamentari, che ci sono consentiti.

PRESIDENTE, *Relatore*. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Dirò poche parole ancora come Relatore. La discussione è stata senza dubbio molto interessante; sono stati ripetuti in parte gli argomenti fondamentali — ed era necessario — detti in sede di discussione del piano della scuola ed in particolare della parte concernente la scuola popolare.

Si è detto fondamentalmente che con un provvedimento del genere noi svuotiamo il Piano della scuola. È una frase un po' ad effetto. Se corrispondesse a verità, il Relatore, in coscienza, avrebbe dato parere assolutamente contrario a questa legge.

Si tratta di utilizzare immediatamente due anni del « Piano »; si tratta, a mio modo di vedere, di valorizzare il « Piano » stesso.

Questa è una leggina di poco conto; non è un grosso problema. L'altra che discuteremo nella prossima settimana si riferisce ad un mondo che sta a cuore a tutti, che io conosco in modo particolare, e per il quale c'è l'esigenza assoluta di disporre di quei fondi come ossigeno per respirare e non solo il Governo, ma anche il Parlamento, se ne è reso conto.

Non si svuota il « Piano » con ciò; si chiede soltanto che due annualità di esso, destinate ai fini della scuola popolare, vengano immediatamente utilizzate.

Si è detto che la scuola popolare ha molti difetti. Alcuni difetti ci sono, lo ammettiamo anche noi e lo avevamo già ammesso in sede di discussione sul piano della scuola. Sono dei corsi molto difficili ad organizzarsi, devono essere adattabili alle varie circostanze, non possono essere fatti su schemi standardizzati, precostituiti. Lo comprendiamo tutti. Ma è come dire: se in un ospedale non si guariscono tutti i malati, chiudiamo l'ospedale. Ma così facciamo morire tutti gli altri malati!

Siamo tutti concordi nel riconoscere che i corsi popolari riescono ad eliminare un certo numero di analfabeti.

È stato chiesto di rimediare a tutti i mali della scuola popolare: ma si tratta di un problema molto difficile a risolvere in modo perfetto e prevedo che se ci ingolfiamo in tale discussione, avremo molto da dire. Ma ora si tratta di venire incontro alla esigenza di questi nuovi corsi da istituire per ricuperare altri analfabeti, ed è questa sollecitudine che ci spinge ad insistere perché il disegno di legge sia approvato, salvo il riesame di tutto il problema appena possibile.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio a mia volta gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, poiché ciascuno di essi ha portato veramente un contributo notevole all'esame del problema.

Confermo innanzi tutto ciò che ha già detto l'onorevole Relatore e Presidente della Commissione: cioè che non è in alcun modo intenzione del Governo indebolire in qualsiasi forma il piano della scuola.

Qui non si tratta di uno stralcio in senso tecnico (distacco di una materia da una legge); qui si tratta di autorizzare gli stanziamenti già maturati e in corso di maturazione di un provvedimento in corso di discussione. Nell'ambito della scuola popolare, anch'io sono d'avviso che ci sono dei difetti. Evidentemente nessun organismo è perfetto. Si tratta di un problema quanto mai difficile e non possiamo non riconoscere che qualche inconveniente si è verificato nel passato. Però, valutando globalmente il problema, non c'è dubbio che apprezzamenti favorevoli alla scuola popolare sono venuti da ogni parte. Ho letto anche nella rivista dell'Ente confederale per l'addestramento professionale, una rivista curata in modo particolare dal partito comunista...

NATTA. È una rivista della confederazione generale del lavoro...

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Rettifico. In questa rivista curata dalla confederazione generale italiana del lavoro fu pubblicato un interessante articolo sui presupposti dell'istruzione professionale, sostenendo il concetto che l'istruzione professionale non è efficace in certi settori quando si rivolge ad analfabeti.

Quindi, in questo articolo, si faceva la diagnosi che è affiorata nella discussione di questa Commissione: vi è una scuola popolare con le sue innegabili benemerienze, che però è in condizioni ben lontane dal recuperare i milioni di analfabeti.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

La situazione comunque si evolve con la introduzione di nuove tecniche e mi dispiace che nessuno abbia parlato di una nuova attività, che, se non ha risolto, ha però certamente recato un qualche elemento di movimento nella situazione degli analfabeti: mi riferisco ai corsi organizzati con l'ausilio della televisione.

Vi assicuro che gli apprezzamenti e le valutazioni fatte dai provveditori agli studi in proposito, sono quanto mai favorevoli. Ho qui l'ultima lettera pervenutami dal provveditore agli studi di Taranto. In essa è detto che in questa provincia sono stati istituiti 100 corsi popolari televisivi che hanno avuto inizio il 15 novembre 1960. L'apertura di detti corsi è stata preceduta da un convegno tenutosi in Taranto che si prefiggeva lo scopo di illustrare le nuove direttive impartite dal Ministero.

La collaborazione tra insegnanti ed enti è stata calorosa e si è potuto constatare come la iniziativa abbia riscosso un consenso pieno e cordiale. I risultati, conclude la lettera del provveditore agli studi di Taranto, non hanno smentito le ottimistiche previsioni della vigilia anche se non sono mancate difficoltà per il reperimento dei televisori.

In altri termini il mezzo televisivo ha suscitato la generale attenzione ed ha richiamato un maggior numero di allievi e debbo dire che sono lezioni fatte veramente bene, preparate con ogni cura e che servono da utile guida ai maestri. Perché c'è anche un problema di preparazione degli insegnanti e il mezzo televisivo, che abbiamo applicato, assiste i maestri in modo assai efficace, portando a un notevole miglioramento per quanto concernente la didattica. Pur facendo delle riserve, che d'altra parte sono state sollevate anche da altri, dobbiamo però sottolineare il carattere positivo dei risultati che sono stati ottenuti.

Tornando alle statistiche, le quali considerano il fenomeno dell'analfabetismo a partire da quattordici anni, i censiti del 1951 sono cinque milioni e 46 mila, a cui si sono aggiunti, sino a tutto il 1959, altri 224 mila, che sommati ai precedenti danno un totale teorico, alla fine del 1959 di cinque milioni e 270 mila analfabeti. Dico teorico perché bisogna ora detrarre da tale numero i deceduti ed i recuperati.

Analfabeti deceduti, seguendo la relazione del mio collega Medici, dal 1952 al 1959 sono stati 928 mila. Gli analfabeti promossi nei corsi popolari — e qui aggiungo che le promozioni non sono troppo frequenti, perché

non a tutti viene data la promozione — per il tipo di corso A, a tutto il 1959, sono numerosi e ancora più numerosi in questo ultimo anno. Si può calcolare che sono circa 668 mila i promossi nei corsi di tipo A e circa 400 mila altri analfabeti recuperati, anche se non valutati attraverso esami. Quindi, un totale, compresi, purtroppo, i deceduti, di un milione e 996 mila, per cui si può calcolare che alla fine del 1959 esisteva ancora un numero di 3 milioni e 274 mila analfabeti. Da questa cifra vanno poi dedotti coloro che sono ritenuti irrecuperabili, e che possono calcolarsi nella percentuale del tre per cento rispetto al totale della popolazione; restano quindi da recuperare al 30 giugno 1960, secondo dati, che non sono stati studiati ancora definitivamente, due milioni e 44 mila analfabeti totali, di cui, in età dai 14 ai 45 anni: 654 mila; oltre i 45 anni: 1 milione e 390 mila.

Su queste cifre e percentuali si è mossa, evidentemente, l'attività del Ministero da quando ho avuto l'onore di assumerne la carica.

Io ne sono particolarmente preoccupato. Come giustamente ha detto l'onorevole Codignola, non ci troviamo di fronte a un problema che può essere risolto con mezzi improvvisati. Ritengo che abbiamo il dovere di intervenire con mezzi attentamente studiati.

In proposito gli uffici hanno elaborato e predisposto con ogni cura un certo piano che tende a recuperare gli analfabeti ancora esistenti nella misura e con la maggiore rapidità possibile.

Secondo i tecnici, si tratta di un problema prevalentemente finanziario. Noi riteniamo che si possa agevolmente, nel giro di pochi anni, agire su questi due milioni di analfabeti recuperabili, mediante, appunto uno sforzo finanziario per l'organizzazione delle scuole popolari in numero notevole.

Nel passato comunque i risultati conseguiti sono stati soddisfacenti, perché si deve considerare che con i corsi di istruzione popolare, si sono recuperati oltre un milione di analfabeti.

CODIGNOLA. Scusi signor Ministro, prima che fosse organizzata la istruzione popolare, nel primo quindicennio del secolo, si sono recuperati oltre due milioni di analfabeti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Due milioni per modo di dire, perché non erano sottoposti ad esame.

CODIGNOLA. Onorevole Ministro, il recupero di cui lei parla, si riferisce purtroppo

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

anche al passaggio da analfabeti a semianalfabeti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ad ogni modo la gravità della situazione è data dal fatto che nel censimento dell'anno 1951, nonostante le scuole di istruzione popolare del principio del secolo, abbiamo avuto la mortificante cifra di cinque milioni e 46 mila analfabeti. Non vi parlo poi delle zone in cui questo fenomeno ha assunto degli aspetti veramente profondi, come in Sicilia, dove nel 1951 furono accertati 881 mila 477 analfabeti.

Queste sono situazioni di una gravità eccezionale che vanno affrontate rimuovendo tutti gli ostacoli esistenti.

Voglio assicurare l'onorevole Natta che proprio in omaggio a quelle che sono le funzioni del Parlamento, il Governo non ha preso alcun impegno per gli stanziamenti richiesti in questo provvedimento, quindi il problema non si pone nei termini accennati dall'onorevole Natta. Non si tratta di bonificare una spesa già fatta ed anche le somme per la organizzazione di corsi televisivi, che sono di tre miliardi e 300 milioni, fanno carico al bilancio ordinario del Ministero della pubblica istruzione e sono regolarmente approvati dal Parlamento. Quindi nessuna anticipazione, perché questo non sarebbe corretto. Il provvedimento si avvarrà integralmente dello stanziamento di nove miliardi, se il Parlamento vorrà autorizzarci, per procedere immediatamente alla organizzazione di corsi, i quali, dal punto di vista della programmazione sono già pronti, almeno per quanto concerne la parte spettante ai provveditorati.

Circa un altro accenno che è stato fatto, preciso che non c'è nessun fine di carattere politico, ma solo quello nobile della soluzione del problema scolastico, di incrementare la istruzione popolare.

Passando alla questione di fondo per cui è stata fatta la considerazione che questi corsi dovrebbero essere tenuti con maggiore impegno, io sono favorevole a una considerazione di questo genere. Preciso, però, che molte delle cose chieste dall'onorevole Codignola, si possono fare ma con prudenza. Per esempio per quanto riguarda la gestione dei corsi posso assicurare l'onorevole Codignola che siamo giunti a stabilire non già il cinquanta per cento, ma il sessanta per cento di posti ai provveditorati; ritengo tuttavia che bisogna lasciare un certo margine agli enti, eliminando, beninteso, gli inconvenienti che si sono verificati e provvedendo nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere.

Il criterio di scelta degli enti, si baserà sulla loro capacità e sulla esperienza passata, nel senso che saranno preferiti quegli enti che hanno dato già prova, in questo settore, di una efficiente organizzazione dei corsi. Questo nel comune interesse di far funzionare nel modo migliore queste scuole.

Per quanto riguarda l'altra proposta che ha fatto l'onorevole Codignola, e cioè modificare il sistema di reclutamento dei maestri, togliendoli dalla loro sede, nei grandi centri, per esempio, per trasferirli nei piccoli comuni o, negli stessi centri, per adibirli a corsi popolari, non posso essere d'accordo. Perché, se per avvalerci della esperienza dei maestri già anziani, noi togliessimo questi dalla scuola d'obbligo per trasferirli alla scuola popolare, noi faremmo un danno all'ordinamento scolastico. Per questo motivo il suggerimento non può essere preso in considerazione. Posso però assicurare che darò istruzioni, come già è stato fatto per i dodicimila corsi attuali, perché il personale sia scelto, per quanto è possibile, dalle graduatorie e secondo l'ordine delle graduatorie.

Il problema, tuttavia, presenta un altro aspetto: non tutti i maestri che hanno fatto domanda e sono compresi in graduatorie possono andare dove sono destinati. È necessario dunque avvalersi di elementi locali. Voi sapete che, spesso, l'ultimo in graduatoria, è quello che abita più vicino al luogo dove si tiene il corso popolare, in quella determinata frazioncina, per esempio. Sarebbe quindi contrario alle esigenze contingenti, scegliere il maestro che precede in graduatoria, il quale, poi, sarebbe messo nelle condizioni di non poter raggiungere la località dove il corso ha luogo. La graduatoria si segue, quindi, con un criterio non assolutamente rigoroso, ma attraverso una valutazione obiettiva della reale situazione. È logico, comunque, che solo in seguito a motivazioni ben specifiche, il provveditore si può allontanare dall'ordine di graduatoria. E d'altra parte la legge così dice, i maestri vengono scelti dagli enti « di intesa col provveditore ». Mi pare, quindi, che il sistema attuale si attenga alla legge.

CODIGNOLA. Onorevole Ministro, credo che la legge si esprima in senso inverso, e cioè che sono i provveditori che scelgono i maestri, di intesa con gli enti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. E vengo all'ultima richiesta fatta dall'onorevole Codignola; cioè la garanzia, da parte del Governo, della frequenza dei corsi. Questa garanzia gliela posso senz'altro accordare.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

DE LAURO MATERA ANNA. In questo caso, non si tratta di una norma da introdurre, che già c'è nella legge vigente, ma di una realtà profondamente diversa, da quella che le disposizioni vorrebbero garantire.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'innovazione potrebbe consistere nel far applicare la norma!

CODIGNOLA. Io credo che sia anche difficile trovare tanti alunni. Badate che ne occorrono per 30 mila corsi, oltre i 12 mila già previsti!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi permetto di insistere, ribadendo le promesse che già ho fatte: per quanto riguarda l'osservanza, eserciterò il più stretto controllo, e per questo chiedo anche la vostra collaborazione, la quale non è detto che debba estrinsecarsi solo attraverso l'istituto delle interrogazioni o delle interpellanze; e in proposito assicuro fin d'ora che mi giungeranno gradite anche semplici lettere di segnalazione.

Per quanto riguarda la situazione degli enti, ho già dato disposizioni — che del resto sono già osservate — perché agli enti che non hanno funzionato o che hanno svolto i corsi a semplice titolo di assistenza verso se stessi e verso i maestri non siano più affidati i corsi; viceversa, quegli enti il cui insegnamento è stato riconosciuto efficace hanno avuto addirittura raddoppiati i corsi, e questo è il caso dell'ente presieduto dal professor Arangio Ruiz, ente che ha svolto e svolge un'attività seria e impegnativa, per rendersi conto della quale, basti pensare che quest'ente ha rifiutato i corsi in varie zone per il solo fatto che non vi aveva iniziato la dovuta preparazione. Posso assicurare che l'impegno sarà mantenuto perché, essendo affidata una certa percentuale delle nomine ai provveditori agli studi, la legge mi dà il potere di controllo. Daremo in proposito ampie istruzioni agli ispettori scolastici e ai direttori didattici.

Per quanto riguarda la modifica della legge del 1946, se veramente vogliamo scendere sul terreno concreto, non posso andare al di là di un preciso impegno di presentare un disegno di legge che la modifichi col nuovo anno scolastico; per quest'anno assumo l'impegno di diramare una circolare perché siano migliorate le condizioni di funzionamento. D'altra parte se vogliamo agire con efficacia anche quest'anno e recuperare una parte degli analfabeti, anche ai fini dell'istruzione degli adulti, credo che si possa operare tranquillamente nelle condizioni esistenti, fermi restando i miei impegni.

PRESIDENTE. Credo che il Ministro sia stato abbastanza ampio, esauriente e chiaro in questa sua risposta. Prego pertanto gli onorevoli colleghi di farmi conoscere il loro pensiero.

ALICATA. Do atto all'onorevole Ministro che egli ha dato una risposta che, sia nel tono che nel contenuto, è stata ben diversa da quella a cui era arrivato il Relatore...

PRESIDENTE. Le ricordo che non ero io, nella mia qualità di relatore, che dovevo darle una risposta. Questo era un compito di pertinenza del Ministro.

ALICATA. Avevo già avvertito, così come lo avevo avvertito in alcuni interventi di altri colleghi, anche della maggioranza, la volontà di rifiutare critiche e osservazioni, le quali da parte nostra tendevano, come sempre è nelle nostre intenzioni, ad ottenere un miglioramento della legge. Infatti, tutte le nostre argomentazioni si basavano su un punto, che devo ribadire in questo momento: noi non siamo d'accordo su questa legge, anzi — e non bisogna aver paura di dire certe cose — noi siamo contro questa legge. E siamo contro non già perché siamo contrari alla lotta contro l'analfabetismo e quindi contrari a dare contributi economici per condurre questa lotta: la storia può dire come il movimento socialista, in un primo tempo nella sua unicità e successivamente nella sua articolazione, ha sempre posto la lotta contro l'analfabetismo come il primo problema da risolvere. Aggiungo che quel che si è fatto finora in Italia va ascritto proprio a merito del movimento socialista italiano. In questo campo noi abbiamo esaminato anche le esperienze che sono state fatte. Noi apparteniamo ad un movimento che ha carattere internazionale, movimento che in molti paesi conduce una lotta efficace contro l'analfabetismo ed ha saputo condurla così bene che ha realizzato importanti conquiste. Per esempio se noi, nella nostra Commissione, potessimo, al di sopra delle passioni che ci accendono, esaminare che cosa è stato il grande piano della lotta contro l'analfabetismo in Russia, elaborato da Lenin nel 1917, che fu il secondo provvedimento legislativo adottato dopo la conquista del potere da parte del partito comunista, e potessimo esaminare questa esperienza con molta serenità, ci convinceremmo che fino a quando non si realizza anche da noi una scuola che faccia veramente obbligo agli alunni di frequentarla con profitto, finché non si elimini la possibilità dell'esistenza stessa dell'analfabetismo, la lotta contro l'analfabetismo sarà una lotta vana.

Perciò siamo contro questa legge e non possiamo aderire alla proposta che si spendano tanti soldi per questi corsi popolari. A nostro avviso, sarebbe più importante e più produttiva una diversa distribuzione del danaro pubblico, fatta in piena coscienza e con attenta meditazione.

Noi siamo favorevoli a spendere di più per le scuole elementari e non per i corsi popolari. Questi corsi non ci persuadono. E con ciò non ci potete dire che non vogliamo la lotta contro l'analfabetismo.

Io credo che abbiamo sottovalutato questa interdipendenza e ne abbiamo una grande responsabilità: quella di non aver sollevato questo problema con la forza necessaria e di aver ceduto troppi anni ad un *tran tran* che a poco alla volta ha accentuato la gravità del problema. Ma questa volta non ci faremo sfuggire l'occasione.

Seconda questione. Sono state fatte diverse osservazioni, ma la verità è che, se si parla con autorevoli pedagogisti e con uomini che abbiano delle responsabilità sociali, vien fuori subito che questi corsi di scuole popolari sono, per molti aspetti ed in molte regioni d'Italia, una dimostrazione, tra le più meschine, del cosiddetto sottogoverno. Questa è la verità, onorevoli colleghi! Questa è la verità ripeto, con tutto ciò che di confuso, di favoritismo, di clientelismo e di sperpero di danaro pubblico è contenuto nell'espressione. E questa convinzione è largamente diffusa, onorevoli colleghi, soprattutto negli ambienti scolastici ed intellettuali.

I provveditori agli studi non sono d'accordo? Ce ne dispiace, però spesso capita, purtroppo, che alcuni burocrati dello Stato si mettano in contrasto con l'opinione pubblica perché forse interpretano male ciò che fa l'altro burocrate dello Stato, il Governo.

Ci dispiace, signor Ministro, dover rilevare tutto questo, ma d'altro canto non bisogna essere timidi nel dire la verità.

Per concludere, signor Ministro, ripeto quanto detto all'inizio di questo mio intervento, le do atto del tono e del contenuto delle sue dichiarazioni, della sua perfetta buona fede e buona volontà, di cui non dubito assolutamente, ma devo porre un interrogativo: sono sufficienti le sue garanzie per noi? Non lo sono. E non lo sono per tanti motivi, non ultimo il fatto che le vicende politiche e parlamentari sono quelle che sono e che quindi fra tre o quattro mesi potrebbe benissimo darsi il caso che al suo posto, onorevole Ministro, fosse chiamata un'altra persona, la quale, nella perfetta sua medesima buona fede e

nella convinzione di servire gli interessi dello Stato, potrebbe incamminarsi verso una direzione completamente diversa della sua.

Dopo quattordici anni di esperienza parlamentare non possiamo considerare una garanzia le dichiarazioni del rappresentante del Governo *pro tempore* ed occorre quindi porre il nero sul bianco in atti che abbiano una loro validità normativa.

È evidente che, se alla fine di questa discussione dovessimo trovarci di fronte soltanto agli impegni del Ministro, noi, dovremmo assolutamente chiedere che il provvedimento sia portato in Aula perché riteniamo l'argomento di importanza tale da doverlo trattare di fronte al Paese, affinché ognuno si assumi le sue responsabilità, nel senso che dica con chiarezza il proprio pensiero sul problema, sulla cui necessità ed urgenza siamo evidentemente tutti d'accordo.

Certo negli anni passati qualcosa in questo campo è stato fatto, qualche analfabeta è stato recuperato; ma ciò che più conta è se la spesa vale la candela, vale a dire se è il caso di continuare a sperperare gran parte del denaro, stanziato, illudendoci di fare bene, per la lotta all'analfabetismo.

Se si potesse raggiungere un accordo circa gli impegni che, a titolo personale, sono stati assunti dall'onorevole Ministro, nel senso di poterli concretizzare in alcuni emendamenti aggiuntivi o attraverso qualsiasi altra forma che desse la garanzia di avere a disposizione uno strumento non verbale ma legislativo, noi potremmo soprassedere alla richiesta di rinvio in Aula e cercare di trovare una soluzione conciliante.

GUI. Avrei voluto prendere la parola prima dell'onorevole Alicata, ma sono lieto che mi abbia preceduto perché ciò mi consentirà indubbiamente di poter tener conto anche delle sue osservazioni.

Mi pare che la discussione sia stata efficacemente riassunta dall'onorevole Alicata, anche se devo dichiararmi non d'accordo con le sue conclusioni.

I punti in sospeso sono in sostanza due: quello relativo ad una ostilità di principio al sistema delle scuole popolari...

ALICATA. Abbiamo inteso riferirci, onorevole Gui, al volume ed all'ampiezza di queste scuole!

GUI. ...e quello della critica sul modo di esecuzione di questo strumento della scuola.

Per quanto riguarda il primo punto, che è fondamentale, l'onorevole Alicata, come altri colleghi che lo hanno preceduto, ha contrapposto il sistema scuola al sistema recu-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

però, citando quanto si è fatto a questo proposito nell'Unione Sovietica, argomento questo ultimo sul quale avremmo molte cose da osservare. Mi pare però che la contrapposizione non possa essere accettata, perché, pur essendo valido il principio che si deve anzitutto costituire una scuola per tutti, resta pur sempre il problema del recupero di coloro che hanno superato l'età scolastica.

Il problema è un altro e quindi ci si sposta sul secondo punto fondamentale, cioè sulle modalità di esecuzione, di organamento di questo strumento.

Ora a me pare che l'onorevole Ministro abbia dimostrato di rendersi conto dell'imperfezione e dei difetti che possono esserci in questa struttura e nelle sue applicazioni. Però mi consenta l'onorevole Alicata di dire che il linguaggio da lui usato è veramente inaccettabile, in quanto è diretto a impressionare e a giustificare in termini forti la sua posizione, la quale è assolutamente al di là della realtà.

L'onorevole Ministro ha ammesso che qualcuno dei rilievi può essere accettato. Io, per esperienza fatta nella mia provincia, dovrei dire di non potere accettare le sue critiche e di potere affermare che questo strumento funziona bene e cerca di raggiungere gli scopi per i quali è stato creato. Non sarà perfetto, neppure nella mia provincia è perfetto, ma si tratta di una imperfezione che rientra nel limite normale delle cose. Può darsi che in qualche altra zona e in qualche situazione ci siano dei difetti maggiori; possiamo dolercene, senza arrivare ai giudizi catastrofici che sono stati formulati. Il Ministro, inoltre, non solo ha dato delle assicurazioni immediate, ma ha anche preso l'impegno di presentare un disegno di legge per modificare l'ordinamento vigente.

A me pare — sempre nel presupposto di una possibile intesa — che noi potremmo fare qualche passo avanti, cioè potremmo fare un ordine del giorno, non solo per rendere l'impegno del Ministro più palese, più sicuro, ma anche per comunicarlo all'opinione pubblica. L'ordine del giorno può essere qualche cosa che valga a dare all'impegno del Ministro una validità più categorica.

Quanto alla presentazione del disegno di legge, non possiamo non renderci conto che, se i fondi non vengono messi in moto con una approvazione sollecita della legge, sarà impossibile l'aumento dei corsi per quest'anno o per quel tempo che potrà essere utilizzato entro quest'anno. Questa è una considerazione di sollecitudine che ha il suo peso.

Se aspettiamo la presentazione di un disegno di legge, certamente faremo qui del nostro meglio per la sua approvazione, ma il risultato sarà che per quest'anno non saranno a disposizione le somme che sono state indicate. Perciò questa situazione deve essere considerata da tutti nel suo giusto peso.

L'onorevole Alicata ha parlato di autocritiche per il passato; io mi permetto di dire che i colleghi della sua parte al Senato non hanno fatto le sue osservazioni.

ALICATA. Ho parlato di critiche anche per loro.

GUI. Soltanto che, se la sua parte fosse stata più tempestiva, avrebbe potuto farci guadagnare tempo!

Ora mi pare che, nel rispetto delle reciproche posizioni, dovremmo insieme renderci conto della necessità di rendere operante questo strumento, il quale rende disponibili delle somme che sono immobilizzate e che riguardano due esercizi finanziari. Se tali somme non saranno rese disponibili al più presto, rimarranno inutilizzate anche per quest'anno, dato che il piano della scuola nella migliore delle ipotesi potrà essere operante non prima dell'anno prossimo.

Quindi, se nei limiti dell'intesa che il Ministro ha indicato si può arrivare a un accordo, noi non manifestiamo nessuna pregiudiziale di principio; ma se a questo accordo non si arrivasse nonostante la buona volontà del Ministro e la buona volontà nostra, è evidente che non potrebbero essere impediti quelle considerazioni di ordine più vasto che in principio l'onorevole Alicata ha respinto. Voglio perciò sperare in un'intesa, col reciproco rispetto delle parti, lungo la linea tracciata dal Ministro; altrimenti ciascuno si regolerà come crede, con gli argomenti che potrà sfoderare.

CODIGNOLA. Desidero ringraziare il Ministro per la sua replica, nella quale ha provato nel modo più autorevole che le critiche mosse dalla nostra parte non sono infondate. In tutto il discorso del Ministro queste critiche hanno trovato una risposta; tuttavia è stata evidente una certa difficoltà ad affrontare il problema della nuova legge. Voglio ricordare che noi abbiamo chiesto due cose. La prima, di conoscere il piano di attuazione dell'enorme stanziamento previsto dal disegno di legge; e poiché il Ministro ha confermato che non si tratta di una improvvisazione, ma di un piano già predisposto per trentamila corsi che si aggiungono ai dodicimila esistenti, credo che sia pregiudiziale a qualunque nostro discorso che il Ministro voglia farci conoscere nella prossima seduta le linee

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

di attuazione della legge, in modo da poterci rendere conto della distribuzione di questi corsi e del modo in cui verranno fatti. Sarebbe anche una prova di costume legislativo assai apprezzabile, che finalmente i legislatori venissero messi dall'esecutivo in grado di conoscere quello su cui legiferano, mentre noi non sappiamo mai di che cosa si tratta.

E vengo alla seconda richiesta. Non c'è da parte nostra, e neppure credo dagli amici comunisti, la volontà di insabbiare il provvedimento, bensì la volontà di togliere almeno i più gravi difetti dalla legislazione vigente. È evidente che non possiamo fare una legge sulla scuola popolare, perché questo significherebbe insabbiare il provvedimento in esame: e neppure possiamo chiedere al Governo di presentare in breve tempo un disegno di legge per mettere in atto il finanziamento. Perciò la nostra proposta era di inserire nel disegno di legge in esame alcuni articoli a carattere emendativo della legge del 1947, fermo restando l'impegno del Ministro di presentare un disegno di legge organico che affronti tutti i problemi. Se questo è possibile, noi collaboreremo volentieri alla stesura di questi emendamenti, in modo che già nella prossima settimana essi possano essere esaminati, si possa trovare un accordo su di essi e si possa conoscere il piano di distribuzione. Credo che non perderemmo più di una settimana e alla fine della prossima potremmo varare il provvedimento. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Gui non può essere sufficiente, perché gli ordini del giorno, lo sappiamo bene, lasciano il tempo che trovano!

PRESIDENTE. Nulla vieta che, chiusa la discussione generale, vengano presentati degli articoli aggiuntivi. Si potrebbe sospendere per un quarto d'ora la seduta.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Io credo che non dovrebbe essere difficile concludere oggi stesso. I colleghi hanno constatato che da parte mia c'è la migliore buona disposizione. Poiché è stato detto che non basta una ordinanza del Ministro, qualche cosa si può aggiungere fin da ora, intendendosi che le modifiche di fondo saranno fissate nel disegno di legge da presentare. Io, per esempio, non avrei difficoltà ad inserire un emendamento che dicesse che la percentuale dei corsi da istituire da parte dei provveditori non dovrebbe essere inferiore al 60 per cento, e che nelle nomine degli insegnanti per questi corsi si debba seguire la graduatoria. Per ora questo sistema viene

seguito in base a disposizioni ministeriali, ma non è scritto nella legge e non è, quindi, detto che debba essere obbligatoriamente seguito.

Per quanto riguarda gli enti, io non posso obbligarli a seguire la graduatoria; altrimenti toglierei ad essi qualsiasi libertà di iniziativa. L'ente per la lotta contro l'analfabetismo, ad esempio, ha dei maestri appositamente preparati attraverso corsi specifici a questo scopo; non possiamo quindi obbligarlo a prendere gli insegnanti nell'ordine di graduatoria, perché tutto il suo lavoro preparatorio diventerebbe inutile.

Per quanto riguarda i maestri di ruolo devo dichiarare che si tratta di un problema da studiare a fondo, perché incide sugli organici e postula la necessità di maggiori oneri finanziari. Ciò che posso accettare, ripeto, è il principio dell'obbligo incombente sui provveditori di compilare la graduatoria entro i limiti di questa forte aliquota. Ciò naturalmente rappresenta una maggiore garanzia.

GREZZI. Si potrebbe stabilire che siano utilizzate le graduatorie dei circoli didattici.

SCIORILLI BORRELLI. In sostanza ciò che ci divide ancora rimane proprio la questione di fondo. Per chi, meridionale come me, abbia esperienza di certi ambienti dove determinati costumi fioriscono con maggiore frequenza, il nocciolo del problema consiste in questo: praticamente in una frazione di un piccolo comune dove c'è una povera maestra disoccupata che insistentemente si rivolge ad un ente per avere un incarico di insegnamento, non sono gli alunni, come dovrebbe essere, che vanno alla ricerca dell'insegnante, ma viceversa è l'insegnante che va alla ricerca degli alunni. In ciò consiste proprio il difetto del sistema.

Onorevole Gui, non ho esperienza della sua provincia, ma credo che anche nella sua si verifichi questo inconveniente.

PRESIDENTE. Non vorrei che si riaprisse la discussione generale. Al punto in cui siamo giunti si potrebbe, credo, raggiungere un accordo. Il Ministro, del resto, ha dichiarato di essere disposto a presentare un disegno di legge. Pertanto restano da risolvere soltanto due punti: quello della percentuale e quello della graduatoria.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Mi è stato chiesto di portare a conoscenza dei colleghi le linee generali del programma.

Sono lieto di poterlo fare subito. Per la Sardegna si prevede l'istituzione di mille corsi; per la Sicilia di cinquemila; per la Calabria di duemilacinquecento; per la Basilicata di mille; per la Puglia di tremila; per la Cam-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

pania di quattromilacinquecento; per l'Abruzzo e Molise di millecinquecento; per il Lazio di duemila; per le Marche di novecento; per l'Umbria di seicento; per la Toscana di millecinquecento; per l'Emilia-Romagna di millecento; per la Liguria di trecento; per il Friuli-Venezia Giulia di trecento; per il Veneto di mille; per la Lombardia di seicento e per il Piemonte di quattrocento.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Ministro, ella ha parlato, riferendosi alla Sicilia, di cinquemila corsi. Mi permetto chiederle come sarà fatta la distribuzione, ossia quale sarà il criterio che sarà seguito.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. In base all'impegno da me preso poco fa onorevole Sciorilli Borrelli, nel caso particolare della Sicilia per lo meno tremila corsi dovranno essere istituiti dai provveditori!

ALICATA. Non so se si riuscirà a introdurre nel provvedimento quanto da noi ritenuto necessario o se si potrà ricorrere ad un ordine del giorno, desidero però insistere sulla necessità di riconsiderare tutto il problema e particolarmente di riflettere sull'ammontare degli stanziamenti.

Soprattutto perché, signor Ministro, dei dodici miliardi stanziati per un anno una gran parte sarà sperperata e non verrà utilizzata sostanzialmente per la lotta contro l'analfabetismo!

Desidero insistere su questo punto perché l'ammontare degli stanziamenti appare un po' sproporzionato all'opinione pubblica, alla quale basta un po' del buon senso comune per rendersene conto. Perciò insisto caldamente perché si stabilisca un rapporto più logico fra i corsi popolari e le normali istituzioni scolastiche.

MALAGUGINI. Mi rifaccio all'intervento del collega Gui, il quale ha sostenuto che, se si dovesse aspettare l'approvazione del piano di sviluppo della scuola, in cui queste provvidenze sono comprese, si andrebbe troppo lontano e si perderebbe molto tempo ai fini che ci proponiamo di raggiungere.

Il piano di sviluppo della scuola lo abbiamo discusso in sede referente e lo discuteremo fra non molto in Aula. La legge che ci viene proposta è un tentativo di utilizzare le somme stanziare nei commi a) e b) dell'articolo 38 del piano della scuola, nell'interesse della scuola popolare. Ebbene, dal momento che discuteremo in Aula il piano della scuola nel suo complesso, perché non possiamo discutere in quella sede anche questo problema? Io non credo che ciò comporterebbe una perdita di molto tempo: se la

maggioranza lo vuole, esso può essere messo all'ordine del giorno nel termine di otto-dieci giorni...

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Purtroppo il piano della scuola dovrà sicuramente tornare al Senato.

MALAGUGINI. Io appartengo ad una generazione passata e mi rendo conto che oggi l'unità di misura è il miliardo; ciononostante, ad uno come me fa sempre impressione parlare di miliardi con tanta disinvoltura. E allora io dico: vediamo di tranquillizzarci tutti; andiamo in Aula a fare questa discussione, e ciò può essere possibile in brevissimo volgere di tempo, sol che il Ministro e la maggioranza della Commissione lo vogliono. Vorrei che tutti fossero persuasi che questa richiesta non vuol essere un ostruzionismo alla legge; io vorrei che tutti si persuadessero che è nell'interesse generale far conoscere all'opinione pubblica le ragioni che militano in favore e contro questa legge.

GUI. Io vorrei che l'onorevole Malagugini si persuadesse che, nonostante le sue buone intenzioni, il rinvio all'Assemblea significherebbe che questa legge sarebbe approvata chissà quando. Purtroppo, l'Assemblea deve discutere su molte altre questioni che hanno certamente la priorità rispetto a questa, e pertanto credo che sia preferibile trovare una via di intesa in sede di Commissione.

MALAGUGINI. Anch'io sarei più contento di questa soluzione.

GUI. Da parte nostra non vi è opposizione ad una intesa. Né abbiamo paura di andare in Aula. Il desiderio vivo di trovare in questa sede una intesa è dettato dal desiderio di fare approvare al più presto la legge.

SCIORILLI BORRELLI. Vorrei proporre di rinviare la seduta a mercoledì dopo che, il martedì precedente, un ristrettissimo comitato, formato da un rappresentante per ciascun gruppo, avrà concordato con il Ministro gli emendamenti più opportuni.

PRESIDENTE. Il problema è così noto che non richiede ulteriori discussioni: sono sicuro che un'intesa potrebbe trovarsi subito, magari rinviando la seduta a questo pomeriggio.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io pregherei gli onorevoli colleghi di ripensare a quello che ho detto. Io ho difficoltà di organizzazione che non possono essere sottovalutate. Il rinvio a mercoledì significherebbe rinviare l'approvazione finale della legge almeno di quindici o venti giorni, il che mi porterebbe un notevole spostamento nella organizzazione; tanto più che si deve tenere

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1961

anche conto della volontà dell'altro ramo del Parlamento.

Dato il notevole interesse comune alla buona organizzazione di questi corsi, sarebbe bene, se è possibile, raggiungere un accordo questa mattina. Ho già detto che il Governo accetterebbe un ordine del giorno. Accetterebbe anche l'emendamento relativo all'obbligo della istituzione da parte dei provveditori di almeno il 60 per cento dei corsi. In questa linea si inserisce l'obbligo dei provveditori di seguire la graduatoria. Per quanto riguarda gli stanziamenti, si potrebbe rivedere qualche cosa circa l'entità.

ALICATA. Per me la questione degli stanziamenti è un po' delicata. Sinceramente non c'è nessuno o ci possono essere pochissime persone in Italia a ritenere che si possano spendere in un anno dodici miliardi utilmente. Abbiamo infatti 3 miliardi e 350 milioni di stanziamenti ordinari più nove miliardi.

Sono disposto a dire di fronte a chicchessia che non si troverebbero neppure analfabeti in numero tale da poter spendere dodici miliardi! Ma ci sono anche le altre osservazioni che sono state fatte.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io domando ai colleghi se è possibile arrivare questa mattina ad un accordo sulla base di quello che ho esposto.

Dato l'interesse organizzativo che ho, poiché i corsi devono essere fatti bene e il denaro pubblico deve essere speso con la massima circospezione, ho bisogno di tempo. In relazione a ciò anche sette o dieci giorni hanno la loro importanza. Domando quindi se questa mattina è possibile raggiungere una intesa. Altrimenti lasciamo il problema com'è stato esaminato dalla Commissione e nel testo del Senato si porti il disegno di legge in Aula.

ALICATA. Un'intesa è possibile, se si raggiunge l'accordo intorno a tre principi: primo, congrua riduzione degli stanziamenti; secondo, fissazione di un rapporto tra corsi fatti dai provveditori e corsi fatti da altri enti. Terzo, rispetto della graduatoria per tutti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Con un tratto di penna verrebbero cancellati degli enti che, come voi stessi riconoscete, hanno operato bene.

PRESIDENTE. Secondo la sua richiesta, onorevole Alicata, la graduatoria dovrebbe valere per tutti, e questo non è possibile.

CODIGNOLA. Poiché secondo il Ministro la nostra richiesta — che è stata la prima richiesta — di assicurare l'ordine di graduatoria tanto per i provveditori quanto per gli enti,

metterebbe in difficoltà i rapporti con gli enti, proponiamo di ridurre questo provvedimento soltanto alla quota del primo anno, cioè a 4 miliardi e mezzo, senza modificare la legge per quanto riguarda il problema della scelta dei maestri; ma questi quattro miliardi e mezzo siano spesi solo per i corsi organizzati dai provveditori. Resterebbe l'attuale bilancio ordinario con tre miliardi, che verrebbero dati col sistema attuale, quindi anche agli enti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è già avvenuto.

CODIGNOLA. Noi siamo disposti a concedere i quattro miliardi e mezzo, purché sia certo che essi saranno spesi soltanto dai provveditori secondo l'ordine di graduatoria.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella esposizione che ha fatto l'onorevole Codignola, da principio, egli ha parlato del 50 per cento; io sono andato *ultra petitem*.

CODIGNOLA. Possiamo benissimo accettare di dividere alla pari anziché sulla base del 60 e 40 per cento, a condizione che sia stabilito per tutti il criterio della graduatoria. Se questo non è possibile per ragioni tecniche, siamo disposti a votare la metà del finanziamento solo per i provveditori.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo criterio non può andare, perché l'ente non può assumersi la responsabilità di un maestro che non conosce, anche se questo maestro vien preso dalla graduatoria di una direzione didattica.

PRESIDENTE. Mi pare che la materia sia ormai chiara a tutti e il problema è stato sufficientemente discusso. Dichiaro quindi chiusa la discussione generale. Passiamo agli articoli.

Mi giunge in questo momento da parte dell'onorevole Seroni, corredata dal prescritto numero di firme, la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge in discussione, a nome del quinto dei membri della Commissione.

Poiché i firmatari risultano presenti, la discussione è sospesa.

Il disegno di legge sarà rimesso all'Assemblea e sarà esaminato, appena possibile, in sede referente.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO